

Nel transetto meridionale del maestoso Duomo di Colonia, dove ho avuto modo di pregare nei giorni scorsi durante un viaggio nella Germania nord occidentale, si trova il prezioso altare ligneo di sant'Agilulfo, uno dei più importanti polittici costruiti ad Anversa nel XVI secolo, su cui sono rappresentate scene della vita e della passione di Cristo. Spicca in esso la formella della lavanda dei piedi che raffigura la scena dell'ultima cena di Gesù descritta al capitolo 13 del Vangelo di Giovanni: in particolare, colpisce come il Signore fissi gli occhi di Pietro che, invece, a quello sguardo sembra sfuggire.

Alla tensione di quella cena ci riportano queste settimane di Pasqua, in prossimità dell'Ascensione, quando nella liturgia leggiamo il resoconto giovanneo dei discorsi di commiato che occupa ben cinque capitoli (Gv 13-17). «Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1). La tensione si compie tra l'amore, ricevuto dal Padre e riversato sui discepoli, e la prova dell'ultima ora, tra la consapevolezza del dono e l'ineluttabilità della tentazione, tra la comunione della cena condivisa e la divisione che si concretizza nel tradimento di Giuda. Ebbene, questa estrema tensione si risolve tutta nello sguardo di Gesù a Pietro: il Maestro sa guardare negli occhi i discepoli infedeli perché riconosce il primato di Dio rispetto all'uomo inaffidabile. «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce» (Gv 14,16s.). Gli occhi di Gesù vedono e conoscono questo altro Paràclito, assistente consolatore, Spirito della verità, e così non si soffermano sulle verità illusorie degli affetti umani precari.

Facendo memoria della tensione dell'ultima cena i discepoli impararono, tra la Pasqua e la Pentecoste, a riconoscere la verità della risurrezione. E così anche noi dallo sguardo di Gesù apprendiamo il primato di Dio e non rimaniamo prigionieri della nostra instabile umanità.